

LA LETTERA / LE SETTE PROPOSTE DELL'ANCI PER USCIRE DALL'EMERGENZA

## Accoglienza diffusa e asilo più veloce, la ricetta dei sindaci

PIERO FASSINO

**C**ARO direttore, ogni giorno di più l'accoglienza profughi si afferma come una ineludibile priorità dell'agenda politica, così come della vita quotidiana delle tante comunità locali che i profughi accolgono.

Ma tutti avvertiamo che un approccio puramente "emergenziale" non basta più. Serve un salto di qualità, così come evocato dalle colonne di *Repubblica* anche dal Sindaco di Milano, Beppe Sala. Sì, serve a questo punto un vero "Patto nazionale" che, sulla base di un forte accordo tra Stato, Regioni, Comuni e mobilitando le tante energie della società civile, realizzi un cambio di passo nella gestione dell'emergenza profughi. Una esigenza che l'Anci propone da tempo e ancora da ultimo abbiamo sollecitato nell'incontro dello scorso 14 settembre con il Ministro Alfano, indicando principali punti.

1. Effettiva realizzazione dei Centri regionali di prima accoglienza, quale stazione intermedia tra il momento dello sbarco e la distribuzione dei profughi nei Comuni. Ad oggi i Centri sono pochi e saturi di persone e

sempre più spesso i profughi passano direttamente dallo sbarco ai Comuni.

2. Passare ad un sistema "diffuso" di accoglienza, superando l'attuale concentrazione in un numero limitato di Comuni (circa 1.000), fonte di addensamento che suscita crescente inquietudine nell'opinione pubblica e enormi difficoltà nei Comuni. Ma un sistema "diffuso" che faccia leva sugli 8.000 Comuni italiani richiede come condizione imprescindibile che si adotti il criterio della "proporzionalità" tra numero di profughi inviati e popolazione del Comune ospitante. Molte delle resistenze delle amministrazioni locali ad accogliere derivano non da insensibilità, ma dal timore di vedersi destinatari di un numero non gestibile di profughi.

3. È necessario che l'accoglienza faccia capo ai Comuni attraverso il sistema Sprar, superando gradualmente il parallelo canale prefettizio di distribuzione attivato dal Ministero degli Interni, fonte di sovrapposizioni e troppo spesso gestito senza alcun coinvolgimento dei Sindaci.

4. La possibilità per i Comuni di utilizzare i profughi in attività socialmente utili, quale forma di "restituzione" alla comunità che li accoglie. Il che richiede strumenti nor-

mativi elastici e flessibili, attualmente insufficienti.

5. L'esclusione dai vincoli di bilancio delle spese sostenute dai Comuni per le politiche di accoglienza e la predisposizione di forme di premialità per i Comuni che aderiscono al sistema di accoglienza Sprar.

6. La approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge — fermo da un anno — sui minori non accompagnati, tema che per evidenti ragioni riveste una particolare criticità.

7. La semplificazione delle procedure di esame delle domande di asilo e l'accelerazione dei tempi, in ragione da stabilizzare coloro a cui l'asilo viene concesso e rimpatriare rapidamente coloro che non lo ottengono.

Naturalmente questi punti avranno la possibilità di essere efficaci in quanto l'Europa — superando troppi inaccettabili ritardi e rinvii — dia corso agli impegni di redistribuzione dei profughi e alle misure decise con il Migration Compact.

*(L'autore è presidente nazionale dell'Anci)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EX PRIMO CITTADINO**  
Piero Fassino, 66 anni del Pd, è stato sindaco di Torino fra il 2011 e giugno di quest'anno

